

Progetto d'ampliamento e aggiornamento del *DiPI*, che sarà *DiPIM* (Luciano Canepari)

Dizionario della pronuncia italiana moderna

Suggerimenti e proposte pella grafia dell'italiano

Avvertiamo che in quest'opera usiamo un tipo di grafia piú libero rispetto alle vecchie convenzioni (piú che vere *convinzioni*) scolastiche e grammaticali. Infatti, la grafia usata qui si rifà piú al vero e spontaneo *sentimento linguistico*, che determina l'uso, fluido e familiare, non necessariamente popolare o incólto, anzi, spesso, letterario o poetico, e non ossessionato da tradizioni d'istruzione –o di *distruzione?*– dure a morire, nonostante i danni che producono, sebbene pochi se n'accorgano davvero (o non li ritengano tali).

In particolare, come si vedrà sotto, usiamo un'intera gamma di preposizioni articolate composte: non solo per *a-*, *da-*, *su-* + *-l*, *lla*, *lle*, *-i*, *-gli*, comprese *di* e *in*, che divengono *de-*, *ne-*, ma anche *con*, *per*, che divengono *co-*, *pe-*, e anche (per omogeneità e condivisione coi dialetti) *fra-*, *tra-*.

Ecco alcuni esempi, pelle ultime indicate: *colla mano*, *colle spalle*, *collo spirito*, *coi piedi*, *cogli scatoloni*, *pella sera*, *pelle diciotto*, *pello spavento*, *pei fratelli*, *pegli statì*, *fralla gente*, *fralle dune*, *frallo spazio*, *frai contadini*, *fragli stipendi*, *tralla folla*, *tralle tende*, *trallo zelo*, *traì candidati*, *tragli spicchi*.

Usiamo anche *ò*, *ài*, *à*, *àanno*, invece di *ho*, *hai*, *ha*, *hanno*, compresi *Ò*, *Ài*, *À*, *Àanno*, all'inizio d'una frase.

Usiamo tant'elisioni, che rendono gli enunciati piú fluidi, scorrevoli e gradevoli, come: *un'altr'entità*, *l'altr'occasione*, &c &c. Contro la «miope» grammatica tradizionale introduciamo anche l'elisione per *tale* e *quale* riferiti a sostantivi e aggettivi femminili: *una tal'assurdità*, *tal'assurda proposta*, *qual'invenzione?*, *qual'impossibil'intenzione?*

Ovviamente, non si tratta d'imporre a nessuno questa prassi ortografica, lasciando liberi d'adottarla tutti coloro che sono in grado d'apprezzarla e condividerla. Niente di piú.

Tutto sommato, anche la *fonotonetica naturale* è prevalentemente per coloro che la sanno apprezzar e utilizzare adeguatamente, senz'accontentarsi di diffuse «fonetiche» semiscientifiche, o di disutili fonologie estremamente teoriche.

Inoltre, non è affatto superfluo ricordare che la fonologia è solo la parte funzionale della fonotonetica naturale.

Tutto questo, perché, purtroppo, la grafia dell'italiano è sempre più avvilita da assurdi usi dettati dalla pigrizia e dalla mancanza d'iniziativa di troppe persone, anche istruite. Non parliamo, poi, dei giornalisti e anche di scrittori, pure affermati.

Un esecrabile motivo che aumenta questa brutta tendenza è dovuto anche al fatto che i correttori ortografici dei programmi di scrittura dei computer sono stati fatti da persone prive di sensibilità per quest'aspetto importante.

Infatti, la scrittura viene banalizzata in una maniera incredibile, inibendo la legittima possibilità di personalizzare e render meno sciocamente «burocratiche» le regole d'uso d'apostrofi, accenti grafici, e punteggiatura. Ormai, l'elisioni e i troncamenti sembrano esser qualcosa d'aberrante, strampalato e lunatico, nonché riprovevole, mentr'è decisamente il contrario.

Quindi, pell'«intelligenza» dei computer, anche molte di queste frasi risulterebbero «errate» e non sillababili correttamente. Mentr'è orribile veder usare, e accettare, passivamente, qualcosa come *di una altra annata ancora*, invece d'un più che legittimo *d'un'altr'annat'ancora*, apparentemente scioccante, ma elegante e apprezzabile, per chi esce dal coro d'una burocratica e deprimente pigrizia.

Qualcuno, anche tra i favorevoli alla deburocratizzazione, potrebbe senz'altro rinunciar a qualch'elisione, fra quelle appena mostrate. L'importante è esser liberi di poterlo fare, senz'intoppi o problemi, o... censure. In fondo è come scegliere un sinonimo lessicale invece d'un altro. Son usi personali liberi e inattaccabili.

Perciò, ci dev'esser un'importante libertà d'uso, purché consapevole, delle svariate e legittime possibilità. Certamente, non lasciata al caso, o all'estro del momento. Pure la punteggiatura dev'esser libera di poter mostrar anche caratteristiche intonative, come pause e incisi, meglio del solito uso banale, che imperversa incontrollato e, decisamente, monotono.

A proposito degli apostrofi, è utile usarli, per esempio, oltre che in casi come *un'esilarante commedia*, *un'inutile complicazione*, *nessun'importante novità*, e –ovviamente– anche per *un'insegnante*, *un'artista*, quando si tratta di donne, introducendo un'importante distinzione.

Però, come abbiamo casi come *buon amico*, *buon'amica*, sarebbe utile (nonostante la grammatica tradizionale, che parla di troncamento per *quale* e *tale*, perché usabili anche davanti a consonante, come in *qual buon vento*, *in tal caso*), usare *qual'* e *tal'*, quando si riferiscono a un sostantivo femminile: *di qual'artista si tratta?*, *tal'insegnante vale molto*, *qual'è la via giusta?*, *una tal'opportunità...*

Isolatamente, *qual è* e *qual'è* sono decisamente più utili e consigliabili, per distinguere meglio. Ugualmente in casi come *un pover amore*, *una pover'amata* (sebbene, in lingua comune odierna, non sia più consigliabile parlare d'*un pover contadino*, ma è regolare parlar d'*un gran farabutto*, e anche di *gran farabutti*, che abbondano ovunque) &c.

Il *Vocabolario della lingua italiana* (1986, in più volumi), pubblicato dall'Istituto della (sic!) Enciclopedia italiana, pella pronuncia non è migliore degli altri. Inoltre, pella grafia è ancora peggio, con casi come *questo Istituto*, *la importante distinzione*, oltre a

della *Enciclopedia*, appena visto. Però, poche righe sotto, schizofrenicamente, troviamo *agl'innumerevoli usi!*

Sono molto piú brutte e inutili (superatissimo: *ed inutili*) le *ed, ad, od*, sciocamente inculcate dalla scuola, che portano certi «geni» a dire (e magari pure a scrivere) anche cose come *ad Ada, ed educato, od odore*. Non solo, ma anche (pur senza pausa d'esitazione, magari da parte di «super-giornalisti», ossessionati dalla scuola): *ed poi, ad volere, od sicuro*.

L'unico caso tollerabile per queste *-d* riguarda la ricorrenza della stessa esatta vocale (fonicamente): *ad altri, ed esempi, od operazioni*. Ma, dato che è piú importante la fonìa, usiamo *e è, e era, o oggi*, /e'ε*, e'εra, o'ɔdʒdʒi/, ma sempre piú anche *o operazioni* (simile a *cooperazioni*). Lo stesso in casi come *e eventualmente, a assaporare*, con *e-, a-* inaccentate.

Dovrebbe esser inutile ricordare che sono assurde formulazioni come *e non, o non*, invece delle legittime *e no, o no*. Infatti, l'unica negazione italiana possibile, in posizione finale, è *no*, anche se l'intenzione è quella d'intendere, per esempio, *italiani e no(n italiani), utili o no(n utili)*. Infatti, in italiano vero, *non* non è mai finale.

Un'altr'assurda sofferenza, per chi è attento, riguarda l'abuso di *-è* (oppure *-e'* o *-e'*), invece di *-é* (e viceversa): magari scrivendo *perchè, ventitrè e cioè, é... È* meno grave, ma ugualmente fastidioso l'uso di *ì* e *ù*, invece dei piú logici (e rigorosamente scientifici) *í* e *ú*. Infatti, in italiano le vocali alte/chiusse ànno l'accento acuto: *í, é, ó, ú, /i, e, o, u/*, mentre quelle basse/aperte l'ànno grave: *è, à, ò, /ε, a, ɔ/*.

Già che ci siamo, parliamo, piú esplicitamente, anche dell'elegante possibilità d'eliminare l'*h* delle forme *ho, hai, ha, hanno*, ricorrendo a *ò, ài, à, ànno* (e, ovviamente: *Ò, Ài, À, Ànno*, che qualcuno troverà «scomodi», o anche «brutti»).

Dobbiamo senz'altro aggiunger anche l'utile espediente d'accentare graficamente parole omografe ma non omofone, come *àncora* /'ankora/, *ancóra* /an'kora/; *intúito* /in'tuito/, *intuító* /intu'ító/; *òccupati* /'ɔkkupati/, *occupàti* /okku'pati/... (con accentazioni diverse). Piccol inciso: una di quelle macchinette «intelligenti» che traducono da una lingua all'altra, semplicemente parlandoci dentro, invece di dire *òccupati di questo*, à detto *occupàti di questo* (ricordando Stanlio e Ollio)!

Fralle parole che conviene accentare graficamente, abbiamo anche *accétta* /atʃ'tjetta/, *accètta* /atʃ'tjetta/; *bótte* /'botte/, *bòtte* /'botte/... (con timbri vocalici diversi), &c &c.

Possiamo considerer anche un esempio (e simili) come: *per far entrar altr'invi-tati*, /perfareen'tra raltrinvi'tati/, che troviamo decisamente meno pesante di *per fare entrare altri invitati*, /perfareen'tra realtriinvi'tati/.

Ovviamente, non possiamo tralasciare l'uso delle preposizioni articolate (che abbiamo già cominciato a usare, nelle parti precedenti). Oltre a quelle consolidate: *al, del, dal, nel, sul, col, ai, dei, dai, nei, sui, coi, alle, dalle, dallo, dagli, della, nella* (e altre combinazioni senz'altro possibili). Non è male usarne anche altre, spesso considerate letterarie o poetiche, ma anche popolari o dialettali: *colla, colle, collo, cogli*; *pel, pella, pelle, pello, pei, pegli*; *fral, fralla, fralle, frallo, fragli, frai*; *tral, tralla, tralle, trallo, tragli, trai*.

In fondo, i vari dialetti con strutture simili àno senz'altro forme piú libere e spontanee, senz'alcun'imposizione di scuola e grammatica (retrograde). Lo stesso vale pelle parlate familiari, senz'inutili e complicati «attorcigliamenti» linguistici.

Agl'inizi, qualcuno potrebbe voler distinguere queste forme, accentandole graficamente, come per esempio: *cóllo, cólle, cóllo, cògli, pèl, pèlla, pèlle, pèllo, pègli, péi; tràì...* Ma, entrando nella logica delle frequenze d'uso, è molto piú conveniente e fruttuoso accentare i sostantivi e i verbi, quando rischino l'ambiguità, quindi: *la còlla, un còlle, il còllo, tu cògli, pèl (di carota), la pèlle, tu dàì, tu tràì.*

Ovviamente, anche se non necessariamente, ché chiari di per sé, pure: *gli dèi, gli àgli, Còl (di...), Dàlla, Dèlla, Lèlla, Nèlla, Pèi, Pègli|Pègli...* e, se davvero s'usa, *una pèlle* (misura per liquidi a Roma antica).

In portoghese si posson aver anche casi come *dum* (= *de um*), *numa* (= *em uma*), mentr'in italiano possiam usare: *d'un, d'una*, e anche *s'un, s'una* (per via di *su u-*).

La scorrevolezza degli enunciati ci guadagna molto se le parole che li compongono non vengono mantenute come se davvero fossero intoccabili e inalterabili, per quanto riguarda la loro forma esteriore.

Infatti, come qualch'esempio dovrebb'aver già dimostrato, l'impressione data da esecuzioni troppo «rispettose» ricorda quella della lettura eseguita da certi programmi per computer, pur se molto migliorati rispetto a qualche anno prima.

Elidere fonicamente certe vocali o sillabe finali, davanti ad altre vocali iniziali, rende gli enunciati piú fluidi e gradevoli: piú naturali e liberi da imposizioni scolastiche, troppo spesso assurde.

Ricordiamo che, graficamente, la grammatica distingue fra *elisione* (indicata dall'apostrofo, pella caduta d'una vocale finale) e *troncamento*, senz'apostrofo (pella caduta d'una vocale o d'un'intera sillaba). Però, *po'* non è un caso d'elisione, ma di troncamento (e va seguító da uno spazio davanti alla parola successiva), sia nell'uso comune di *poco*, sia in quello poetico antico di *poi*.

Un semplice confronto fra esecuzioni «da computer» e altre piú disinvolute e naturalmente piú fluide, non può che mostrar chiaramente l'innegabile differenza, escludendo troppi giornalisti in voce e «propinatori» d'inattendibili previsioni meteo. Costoro, soprattutto gli ultimi, «s'inventano» anche una propria impostazione intonativa ridicola e assurda, di solito aggiunta a peculiarità piú o meno pesantemente regionali (non solo a Mediaset). Ci colpisce un colonnello coi suoi *pomeriggio* e *momento*: [poẽriɖ:ɖʒσ, moẽntσ].

Osserviamo anche che *ci ha*, quasi spontaneamente, sembra inibire la legittima realizzazione /tʃa*/, mentre, i tentativi, sia letterari che colloquiali, come *ch'a*, lasciano alquanto perplessi coloro che fanno attenzione alla lingua. È pur vero che, per /ka*/ , da *che ha*, va bene *ch'ha*, evitando l'ambiguità grafica con /tʃa*/ , se reso come *c'ha*. Però, allora, sono preferibili *ci à, cià* (eventualmente anche *cjà*), &c, sebbene *ciò* verrebbe ad avere due significati, ma non tanto ambigui nelle frasi (coll'utile possibilità di *ci ò, cjà*).

Situazione dei materiali pella pronuncia dell'italiano

Nella Bibliografia, sono riportate varie opere pertinenti a quest'interessante argomento, con alcune osservazioni atte a capirne la sostanza e l'utilità. Qui, ci concentriamo su alcuni dizionari particolari.

Dizionario d'Ortografia e di Pronunzia

Questo dizionario (impostato da Bruno Migliorini, Carlo Tagliavini e Piero Fiorelli) è stato uno strumento valido, nelle sue prime due edizioni (1981², 1969¹), nonostante un alfabeto fonico di tipo decisamente «provinciale», con simboli non-IPA rivelatisi esser tutt'altro che una buona scelta.

Essi sono: [i, ì; e, é, e, è; a, à; o, ó, o, ò; u, ù] per /i, 'i; e, 'e, 'e, 'e; a, 'a; o, 'o, 'o, 'o; u, 'u/, [m, n, ñ, ñ] per /m, n, n/ e [ŋ], [p, b; t, d; k, g] per /p, b; t, d; k, g/, [z, z; č, č] per /ts, dz; tʃ, dʒ/, [f, v; s, f; š, š] per /f, v; s, z; ʃ, ʒ/, [j, u] per /j, w/, [r] per /r/, [l, l] per /l, l/. È impiegato ⁺ per co-geminazione e pre-geminazione, cioè lunghezza consonantica fra parole negli enunciati. Purtroppo, troviamo anche [fi, fl, ff, ffi, ffl] fonicamente assurdi, per /fi, fl, ff, ffi, ffl/, mentre, invece dava *ortografia*.

La terza edizione (2010³, Piero Fiorelli e Tommaso Francesco Bórrri) è ancora con I e J mescolati assieme, che spiccano pure sulla copertina del primo dei due volumi: «AI/J». Continua ancora con simboli non-IPA, ma sfortunatamente, questa nuova edizione, sebbene aggiornata e ampliata, rimane un esempio d'editoria anacronistica: piú da «secondo millennio». Infatti, il criterio e metodo non sono affatto aggiornati; pure la notazione fonica rimane «provinciale», come s'usava nella prima parte del 1900, con simboli in corsivo e un'infinità di diacritici, come ovvia falsa illusione di facilitarne l'interpretazione.

Perdipiú, i seguenti «simboli» sono chiaramente peggiorati, in confronto coll'edizioni precedenti (sebbene presentati come piú semplici e piú intuitivi!): [i, ì; e, é, e, è; a, à; o, ó, o, ò; u, ù] per /i, 'i; e, 'e, 'e, 'e; a, 'a; o, 'o, 'o, 'o; u, 'u/, [m, n, ñ, ñ] per /m, n, n/ e [ŋ], [p, b; t, d; k, g] per /p, b; t, d; k, g/, [z, z; č, č] per /ts, dz; tʃ, dʒ/, [f, v; s, f; š, š] per /f, v; s, z; ʃ, ʒ/, [j, u] per /j, w/, [r] per /r/, [l, l] per /l, l/; pure con tre differenti dimensioni dei simboli, come si può vedere sopra; sempre con ⁺ pella co-geminazione e pre-geminazione, ma nulla pell'a-geminazione; però, meglio, con [fi, fl, ff, ffi, ffl] (come, ma meno bene, nel testo dell'opera, anche se non grazie a consapevoli scelte distintive, giacché, ora, dà *ortografia*, contro il nostro *ortografia*).

Si noti, frall'altro, il brutto espediente di deformar in larghezza «z, s» /ts, s/, che diventano «z, s», come dubbio avvertimento visivo per cercar d'evitare che siano presi per /dz, z/. Il dizionario à caratteri eccessivamente grandi, ma coi diacritici poco perspicui; in due grossi e costosi volumi, il cui contenuto poteva star in un solo volume piú pratico.

Un ulteriore –e peggiore– aspetto dell’aggiornamento «provinciale» consiste nel fornire non solo simboli antiquati, ma anche il tipo di pronuncia che era peculiare soprattutto fin circa il 1970 (e impósta quasi fin alla fine del secolo). Come se i parlanti professionali fossero ancóra costretti all’uso della pronuncia «tradizionale» antiquata, invece di quella «moderna», che ormai è largamente –e legittimamente– riconosciuta, e facile da identificare e acquisire, semplicemente ascoltando, anche senz’attenzione particolare.

Perciò, tristemente, si tratta d’un dizionario della *pronuncia del secolo scorso*, non di quello attuale. Ovviamente, non si tratta di denigrar un’opera «concorrente» al nostro *DiPI* (*Dizionario di pronuncia italiana*, e la sua evoluzione: *DiPIM* (*Dizionario della pronuncia italiana moderna*), ché il DOP s’è autoescluso da solo, date le sue intenzioni e proposizioni superate e anacronistiche.

C’è un sito web (www.dizionario.rai.it) colla possibilità d’ascoltare certe parole, con realizzazioni rigorosamente tradizionali. Oltre a esser poco vivaci, quelle realizzazioni hanno anche dei problemi, come per *Pannain* /pan'nain/, che suona */panna'in/. I sonori includono anche brani, ma con intonazioni e segmenti a volte troppo *toscani*, quindi effettivamente *né neutri, né tradizionali*.

Perdipiú, sono trascritti in un modo banale, oltre ai simboli già oggetto di critica, come per esempio a p cxxix: *Siamo i posteri di noi stessi. A forza di ripetere che il futuro è già cominciato, perfino la parola «moderno» ci sembra vecchiotta, tant’è vero che abbiamo coniato il «post-moderno»,* che appare come: *sjàmo i pòsteri di noi stéssi. a ffòrza di ripètere ke il futùro è ggà kkomincàto, perfìno la paròla «modèrno» či sémbra vekkjòtta, tànt è vvéro ke abbiàmo koniàto il «pòst modèrno».*

Tutto questo, invece di qualcosa di piú naturale e utile, come: [sja'moi'pòs:teri di,noi'stes:si. || af'fòrtsa |diri'pè:tere. |keilfu'tu:ro. |ɛdʒ,ɔzakkomiŋ'ʃa:to. | perfi'no |lapa:'ro:la. |'mo'der:no¹| ʃi'sem:bra vek¹'kjo:ta. | |tantɛv've:ro. |keab,bja'moko'nja:to. | 'il'pòst mo'der:no¹.].

In conclusione, sarebbe stato senz’altro meglio non produrre questa «nuova» edizione. Le versioni precedenti sarebbero dovute rimanere come mera testimonianza del tipo di pronuncia usato all’epoca, o «era».

Gli stessi scolaretti di varie scuole, in cui è stata fatta la sperimentazione d’introdurre la fonetica in prima elementare, immediatamente giudicavano inadatta la trascrizione alla DOP. Quei bambini, allo stato puro, non ancora «rovinati», compresero súbito la differenza fralla «banale» grafia corrente (o la «brutta» trascrizione DOP) e l’«illuminante» fono-scrittura, che mostra davvero le cose come sono, anche nel caso di pronunce regionali, che si possono trascrivere compiutamente.

Osserviamo, ora, che le prime edizioni davano *Como* (in Italia settentrionale) come *kòmo*, localmente *kómo*, cioè /kɔmo, ↓komo/; la nuova edizione dà *kòmo, kómo*, cioè «/kɔmo, ↓komo/»; ma, la seconda variante è semplicemente regionale e dialettale, neppure mediatica.

Per *Chioggia* (in Italia settentrionale: *kjògga*, cioè /kjoɟɟa/), la nuova edizione aggiunge la trascrizione pella variante *Chiozza* (*kjózza*, cioè «/kjozdza/»), che corri-

sponde alla locale realizzazione regionale, /'kjoɖʒɔza/, derivata dalla parola dialettale *Ciosa* /'tʃoza/.

Per *Montella* (in Italia meridionale) la nuova edizione aggiunge a *montèlla*, cioè /mon'tella/, la «variante» *montélla*, cioè «/mon'tella/», come se fosse italiano accettabile, ma è semplicemente la forma regionale locale e dialettale; infatti, pel suffisso italiano *-ello*, *-ella* /'ɛllo, 'ɛlla/, nei tipici dialetti della Campania, troviamo *-illè*, *-ella* /'illə, 'ella/.

Anche certe piccole località dell'Italia centrale (in provincia di Firenze, Arezzo, Prato e Frosinone, per esempio, possono ancora presentare, localmente, /e/ per un /ɪ/ etimologico. È il caso di *Antella*, /an'tella/, pur derivante da /ɛn'tillɛ(m)/. Però, si tratta di pronuncia locale, con /-ella/, difficilmente passabile per neutra, nonostante quanto dica il DOP.

Infatti, l'analogia e la struttura generale determinano certe «eccezioni». In fondo, anche questi nomi sono come ripresi da libri, o da registri anagrafici. Quindi, è piú che logico adeguarli alle tendenze generali e piú normali (nonostante l'etimologia). In questo, l'impostazione dei dizionari del Jones e di Wells devono senz'altro fare scuola! Il DOP fornisce lo stesso trattamento anche per *Canvella*, *Corella*, *Faella*, *San Bavello*, *Usella*, in Toscana, e per (*Monte delle*) *Scalelle*, nel Lazio.

Se l'uso locale (e regionale!) dovesse davvero esser considerato proponibile (come «neutro»), indipendentemente dalla collocazione geolinguistica, allora, oltre a **Cómo*, bisognerebbe dare pure **Cerignóla*, ma anche **Bitònto*, &c &c...

Perciò, incredibilmente, cose del genere, che non sono neutre, ma chiaramente regionali, sono presentate come usabili, mentre soltanto la pronuncia tradizionale è animatamente ritenuta accettabile. Naturalmente, quest'inconveniente è dovuto all'assurda ed errata «interpretazione» dei fonemi dell'italiano e dei suoi dialetti, se vengono mescolati assieme.

Inoltre, se l'etimologia è sostanzialmente la vera origine della pronuncia dell'italiano, non la dobbiamo applicare testardamente in tutt'i casi. Infatti, molte parole italiane non derivano direttamente dal latino, per naturale evoluzione ininterrotta, ma tramite parole latine dòtte o semidòtte, generalmente prese da libri, cosí specialmente /ɛ, ɔ/ prevalgono su «supposti e piú legittimi e corretti» /e, o/. Per esempio: *plebe* /'plɛbe/ da *plebem* /'ple:bɛ(m)/, *devoto* /de'vɔto/ da *devotum* /dɛ'vo:tu(m)/. Lo stesso vale per *s*, che diventa /z/, invece di /s/, come in: *chiosa* /'kjoɖʒa/ da *glosam* /'glo:sɛ(m)/.

Anche le strutture accentuali sono soggette a cambiamenti in confronto all'accento latino. Infatti, abbiamo senz'altro *mordere* /'mɔrdere/, contro il latino /mɔr'dɛ:rɛ/ (dal latino parlato /'mɔrdɛrɛ/), o *cadere* /ka'dere/, contro il latino /'kɛdɛrɛ/ (dal latino parlato /kɛ'dɛ:rɛ/).

Consideriamo, ora, *gratuito* /gra'tuito/ contro il latino /grɛtu'irtu(m)/, mentre in italiano /gratu'ito/ è o letterario o incólto! Per *persuadere*, abbiamo /persua'dere; -swa/, che è sempre piú ritenuto una scelta intenzionale (cioè †), mentre sono sempre piú usati /persu'adere; per'swa-/ (come faceva anche Umberto Eco), naturalmente assieme a *persuade* /persu'ade; per'swa-/.

C'è almeno un altro motivo, giusto e convincente, per non affidarsi esclusivamente all'etimologia, ma piuttosto all'*uso comune* di buoni parlanti istruiti, ma non succubi d'usi dialettali o regionali esterni al centro (linguistico) d'Italia. Infatti, per *incavo* /in'kavo/, nonostante la forma latina /'ɪnkævʊ(m)/, in italiano /ɰ'ɪnkavo/ non è ancora accettabile, sebbene sia usato da alcune persone istruite. Lo stesso vale per *devio*, (m')*avvio*, &c, nonostante *viam* /'wɪɐ(m)/, con /ɪ/ breve, che respingerebbe l'accento. Perciò, abbiamo sicuramente /de'vio, ɰ'dɛvjo/ e /(m)av'vio, ɰ/(m)avvjo/.

Quindi, è necessario ammettere e accettare che ogni lingua cambia, inesorabilmente. Perciò, è assolutamente inappropriato cercare di negare questo fatto ovvio e naturale. Tuttavia, sembra che la maggior parte dei dizionari non se ne rendano conto, e continuano a mantenersi inalterati per generazioni. Ma quando una cosa del genere capita anche ai dizionari di pronuncia, è colpevolmente disarmante!

Purtroppo, osserviamo pure che i dizionari italiani (perfino recenti) trattano parole come quelle ora viste in modi tristemente diversi o anche opposti. Infatti, certi dizionari considerano quelle varianti come da evitare assolutamente. Altri le considerano meno accettabili. Invece, altri accettano semplicemente entrambe le forme, oppure ne danno una sola, omettendo completamente qualsiasi variante, senz'alcuna spiegazione. Perciò, non c'è nessun modo per conciliare le diverse indicazioni, spesso opposte.

Pella pronuncia dell'inglese, i dizionari del Jones e di Wells, che forniscono molte varianti, si completano l'un l'altro, sia per varianti sia per lemmi, ma non consideriamo nemmeno quello inutile dell'*Oxford*... poi passato alla *Routledge*... (Si noti che, ovviamente, in *quello inutile* c'è un pronome, mentre l'aggettivo sarebbe eliso, come in *quell'inutile dizionario*.) Naturalmente, un dizionario di pronuncia utile (pell'italiano o qualsiasi altra lingua) deve fornire molte varianti, e anche indicazioni e valutazioni del loro uso.

Inoltre, sfortunatamente, ci sono parlanti «professionali» non completamente neutri, dell'Italia settentrionale, che tengono corsi e scrivono libri, ma pronunciano cose come: *ha visto* «[a'vɪstɔ]» per [av'vistɔ] /av'visto/, e *lezione* «[letsjo'one]» per [lets'tsjone] /lets'tsjone/, o *casa editrice* «[kas:ae di'tritʃɛ]» per [ka'zae di'tritʃɛ. 'kasae] /'kazae di'tritʃɛ. 'kasae/.

Queste osservazioni (e quelle sull'etimologia) derivano dall'ascolto d'un'intervista sul *DOP*³ (del 2014, reperibile in Rete), tra un «esperto» di Bolzano e un coautore di Parma.

Grande dizionario italiano dell'uso

Da un dizionario come questo (*GRADIT*, 1999-2007, poi pure in versione elettronica, con aggiunte, ma anche con problemi tecnici, diretto dal «giornalinguista» Tullio De Mauro) ci s'apetterebbe una cura particolare anche pella pronuncia. In effetti, usa i simboli *IPA*, che potrebbero far sperare molto. Però, ha decisamente perso l'occasione d'aggiornar la pronuncia dell'italiano attuale: *neutro moderno*.

Infatti, pur usando simboli dell'*uffIPA*, non fa che riproporre la pronuncia *tradizionale*, di base rigorosamente toscana, con sole poche varianti. Però, come si sa bene, questo tipo di pronuncia non è piú usato, da oltre trent'anni, nemmeno dai «profes-

sionisti», toscani compresi.

Purtroppo, come s'è già visto, anche il *Dizionario d'ortografia e di pronunzia* (DOP, 2010³), fa così, ancora più rigidamente, ma non usa nemmeno simboli IPA, nel terzo millennio!

Certi «simboli» usati nel GRADIT sono molto poco accurate combinazioni di lettere e tratti separati. Perdipiù, nelle trascrizioni, troviamo perfino /fi, fl/ ma /ff/ e /ffi, ffl/, assieme a /ts, dz, tʃ, dʒ/ (compreso /g/), invece di simboli più adatti /ts, dz, tʃ, dʒ/ (e /g/)!

Comunque, la cosa peggiore consiste nella trascrizione dei dittonghi, che appaiono, per esempio, come /aj, aw/, invece di /ai, au/, &c. La parola *voialtri* appare come /voj'altri/, invece di /voj'altri, voi'altri/. Con terminologia (nonché concezione) estremamente antiquata e antiscientifica, nonostante recenti «tendenze» fonemiche anglosassoni, molto discutibili. Inoltre, anche sequenze di consonante più vocale, come /ja, wa/, vengono ancora «definite» *dittonghi*!

I fonemi /ɛ, ɔ/ in sillaba inaccentata non vengono sempre rispettati, ma appiattiti in /e, o/, tranne che nei composti, a volte. Solo il tradizionale, ma non moderno, fonema /s/, in parole come *casa* o *tifoso*, è l'unica pronuncia indicata, sebbene, oggi, faccia rider anche i polli.

Pei verbi, spesso, si danno solo gl'infiniti, invece di mostrar accuratamente anche (e soprattutto) le flessioni che possano lasciar dubbi soprattutto di pronuncia (e grafia). Ma, a volte, non sono indicate le forme flesse nemmeno per verbi come *andare* (che ha: *vado, vai, va, andiamo, andate, vanno*), che non è come il galiziano, che ha *ando* 'vado'. Certe forme flesse possono apparire in esempi, se presenti in numerose colonne o pagine, ma senz'alcun'indicazione di pronuncia. Anche l'etimologie sono «nascoste», invece d'esser messe subito dopo gli esponenti.

Le sigle vengono rese pesantemente, come: GB /dʒib'bi*/, GCA /dʒit,tʃi'a*/, invece di /dʒib'bi*, dʒit,tʃi'a*/, &c. Dulcis in fundo, una parola russa come *vodka* (*водка*) è «trascritta» /'vɛtkə/, invece di /'vɔtkə/ (per ['vɔstəkə])!

Tutto ciò è emerso guardando semplicemente alcune pagine, in pochi minuti. Sfortunatamente, già questo rivela inevitabilmente quanto questo dizionario sia inaffidabile (e tutt'altro che raccomandabile). Perciò, il GRADIT *non* è molto *gradito* (anzi piuttosto *sgradito*). Inoltre, dato che in pronuncia italiana moderna è tollerata la degeminazione delle preposizioni articolate, possiamo tranquillamente affiancare *dell'uso* /del'luzo; de'luzo/ a *deluso* /de'luzo/...

Pure la coerenza e l'attendibilità non sono di casa, ché troviamo *mesozoico* «/mezod'dzɔjko/» (con tanto di /ɔj/, per un più adeguato /ɔi/, ma non con /mɛ-/), e *sottozero* «/sot-to'dzɛro/», mentr'entrambe, ovviamente, sono soltanto con /-dʒ'dz-/; invece, *sottosopra* è /sotto'sopra/ (l'unico senza problemi e con /i/). Inoltre, si noti che noi distinguiamo accuratamente gli /j/ [j] fonici, da quelli grafici: *j, j* (anche per una migliore resa tipografica).

Anche il De Mauro in un solo volume (*Dizionario della lingua italiana*), senza trascrizioni, delude molto pelle troppe carenze e pelle poche varianti e forme flesse, «nascoste» quasi per non farle trovare, come anche l'etimologie.

Comunque, i dizionari generali (sia monolingui che bilingui) sono raramente affidabili pella pronuncia, ammenoché non siano realizzati da veri specialisti, che amano

ciò che fanno. In effetti, perfino accademici, che magari insegnino proprio «fonetica» (o «qualcosa del genere»), sono raramente adatti per fornire ciò che serve, e nel modo conveniente.

Lo Zingarelli

Si tratta del *Vocabolario della lingua italiana*, iniziato da Nicola Zingarelli (1922¹), che pella pronuncia delle vocali indicava soltanto quelle accentate, con ì, é, è, à, ò, ó, ù, /i, e, ε, a, o, u/ (ma non per /i, 'a, 'u/ in parole penultimali (o... «piane»), rese semplicemente con *i, a, u*). Per /z, dz/ usava *z, z*, lasciando *s, z* per /s, ts/.

Nella decima edizione (1970¹⁰) furono introdotti i simboli *uffIPA*, con /ts, dz, tʃ, dʒ/, ma senza /ε, o/ nei primi elementi di composti lessicali, come *prestanome* o *nottetempo*, rese /presta'nome, notte'tempo/.

Dalla dodicesima edizione (1993¹²) le trascrizioni sono state eliminate nella versione a stampa, ma mantenute nelle parole straniere, anche se, troppo spesso, sono errate e falsamente «dedotte» dalla grafia, e tragicamente ridicole – contrariamente a quando erano preparate da chi scrive queste righe: 1994-1998, e con simboli piú precisi, in *trascrizione interfonemica*, per evitar che suoni simili fossero indicati con simboli diversi, ma anche suoni diversi, con simboli uguali, come succedeva quando s'impiegavano, nella stessa opera, solo trascrizioni intralinguistiche, senza fonderle armoniosamente assieme. Poi il compito è stato lasciato in altre mani, imperite e disaffezionate, da cui ci dissociamo completamente, che non ànno saputo fonder le nuove acquisizioni annuali, non seguendo in modo adeguato il metodo usato (e spiegato all'inizio)...

Infatti, il tutto è, ora, molto disomogeneo, per distrazione e «sconoscenza», anche nelle nuove parole italiane entrate nel dizionario, ma soprattutto nelle parole straniere, prese da fonti diverse, con simboli differenti e non uniformate in modo omogeneo e coerente; lasciando –o aggiungendo– anche veri errori materiali, e ribanalizzando le trascrizioni «genuine», da interdialefonemiche a miscugli di simboli, e quelle italianizzate, da naturali a robotiche.

Pure le ristampe annuali aggiornate dello *Zingarelli* stesso, purtroppo, non sono piú curate da chi potrebbe farne ancora un'opera affidabile pella pronuncia delle parole straniere (ma non solo di quelle).

Osserviamo che nello *Zingarelli 2020*, ci sono davvero troppe cose che non vanno: solo nelle cinque pagine della lettera *K*, ci sono varie decine d'errori (e non poche anche nei sonori, addirittura con effettive parole greche e giapponesi «realizzate» da voci italiane, e non nella versione italianizzata). I sonori di *Google, et voilà, scòpo*, danno «[gɔɔgle, ɛtvwala, s'kopɔ]»!

Ecco alcune cose emerse da una rapida consultazione. Partiamo da *plaid*, con pronuncia «inglese» inventata sulla base della grafia, con /plerd/, invece di /plæd/. Ma c'è anche la voce hindi *tandoori*, con pronuncia inventata sulla base dell'inglese, con /tan'duri/, invece di /tɛn'dɔ:ri/. In molte parole inglesi con pronuncia italia-

na, ci sono troppe /o/ per /ɔ/, non solo in sillabe inaccentate. Pure qualche /e/ per /ɛ/, anche nei sonori, spesso oscillanti senza motivo, com'è tipico di chi «ragiona» con sole 5 vocali grafemiche, non con 7 vocali fonemiche.

Certi monosillabi recano il superfluo accento /'/, anche se, invece, sarebbe meglio metterlo (ma sempre) sulle parole che fonicamente non sono mai disaccentate. Per composti inglesi con *hot*, la pronuncia italiana data è per metà corretta, con /ɔ/, per metà errata, con /o/, anche per quelli che, a suo tempo (1994-1998), chi scrive aveva messo correttamente. Inoltre, spicca *hostess*, con *hó-* e /'o-/!

Per *kung fu*, cioè *gōngfu* [kʰŋ̌ŋ̌fʊ], la seconda sillaba presenta l'errato tonema 4 /'fu/, invece di quello neutralizzato. Inoltre, per *wuxia*, cioè *wǔxiá* [wǔ'xiá], troviamo la pronuncia italiana /'vuksia/, mentre il sonoro dà ['vuksja] (pell'eventuale [vuksja]), ma –sorpresa sorpresa– il sonoro non dà nulla pel cinese, mentre la «trascrizione» esibisce un esilarantissimo «/u:ksi'a/»! Il sanscrito *kunḍalinī* à /ṅḍ/ postalveolari: /kʰṅḍə'li:ni/, ma troviamo *-nd-*; anche l'accento indicato è scorretto, giacché tale lingua aveva i *tonemi*, non l'*accento*.

Pure sulle parole giapponesi, i tonemi messi sono di solito sballati. Alquanto perplessi ci lascia, poi, la strana decisione di mettere per *paella*, oltre alla pronuncia castigliana, con /ʎ/, una delle due pronunce argentine, /ɜ/ (l'altra sarebbe /ʃ/), mentre manca completamente la pronuncia del resto del Sudamerica, dal Messico al Cile, e tipica anche d'almeno due terzi della Spagna, con /j/.

Nei *sonori*, troppo spesso sillabe con /'ja, 'wa/, e simili, sono «dette» con /i'a, u'a/, e /ia, ua/ pure in sillabe inaccentate, forse per eccesso di «cura». Comunque, spesso i sonori sono piuttosto innaturali, o con veri errori di timbri, accento e durate, come per esempio *acciocché* detto anche con /k/ semplice; o *kalimàuchi* detto erratamente con /-a:çi/, invece di /-afki/ (o, meglio, /-afci/). Inoltre, *kaliemìa* risulta detto /kal'jemmja/, invece di /kali'emìa/. Certe *o* /o/ italiane suonano /ʊ/, e certe *e* /e/ suonano /ɪ/. Ci sono pure errori e mancanze anche alle pp. 11-13, dove si spiegherebbero i simboli fonici usati. Su *iPhone* troviamo la sillabazione «smar-tphone».

Per *bleah!* e *blah!*, troviamo, rispettivamente, /ble'a:*/ e /bla:*/, chiaramente «trascritti» da chi sa molto poco di geminazioni consonantiche frasali. Infatti, una vocale lunga non può provocar l'allungamento indicato da /*/ (cogeminazione). Fral'altro, il sonoro del primo dà un assurdo /'blea/, come se fosse il corrispondente d'un lessema quale *dea*. Per *puah!* /pwa:/, giustamente, non c'è /*/, mentre il sonoro dà /pwa:h/ (o meglio /pwa:h̃/). Per *a³* /a/, il sonoro dà /'a:/ come se fosse *ah!*, che, però, è trascritto /'aa/. Infine, per *ahó* (ma scritto *ahò*) troviamo /a'o/, e per *aóh* troviamo /a'o*/, invece di /a'o:/, mentre il sonoro dà erratamente /'ao/! Per *yeah*, troviamo /je'a:/, invece di /j'ea/, però, detto /j'ea/.

Passando a qualche problema di diacritici grafemici, troviamo *gratuità*, invece di *gratuità*, come *gratuire*, pur non essendo immediatamente preaccentuale; ma la «regola» implicita è che, senza *_*, la pronuncia debba essere /gratwi'ta*/, invece del normale /gratui'ta*. Inoltre, per *selfie* /ingl. 'selfi/ (frall'altro manca l'apice nella trascrizione, che dà /selfi/), la «regola» del dizionario, che emerge implicitamente, stabilirebbe che «si dovrebbe dire», in italiano, /'selfje/, come *série*, cioè /'serje/

(come tedeschi e svizzeri, non necessariamente burocrati incalliti, inevitabilmente «deducono», pel loro rigore teutonico).

All'entrata *paesello*, non troviamo *-ʃ*, */z/*, come per tutte le altre forme attorno. Per *asialia*, c'è un *-ʃ* errato. Per *rompizòlle*, troviamo che anche la variante dà *-ʒ*-. A proposito del puntino sottoscritto per *gli* e *gn*, la crenatura è inadatta, specie per *n*. Ma, forse, sarebbe stato meglio usare *ḡ*: *ḡl*, *ḡn*, dato che il dilemma riguarda *g*.

Inoltre, nella versione elettronica, i puntini appaiono addirittura prima della *g*! Sempre nella versione elettronica, il puntino appare pure troppo basso: guardando anche *paesòtto*, che appare con *ṫt* (col puntino della parola sopra)!

Comunque, rispetto ad altri dizionari italiani, lo *Zingarelli* avrebbe, di base, un criterio utile per mostrare, pur senza trascrizioni, sfumature tutt'altro che secondarie. Fra queste, anche la resa vocalica, */i, u/*, di certe *i* e *u* seguite da altra vocale, *ĩ* e *ũ*, non */j, w/*, che sono rese semplicemente come *i* e *u*. Mostra anche certe pronunce moderne, specialmente per */z, dz/*, come *ʒ* e *ʒ*, semplicemente aggiungendole alle */s, ts/* tradizionali, come *s* e *z* (lo stesso per */e, ε; o, ɔ/*), fornite da chi scrive – 1994-1998. Purtroppo, tal'indicazione non è sempre disponibile, ora. Inoltre, per *x*, */ks, gz/* non sono affatto indicati o attendibili.

I dizionari di pronuncia

Bisogna dire alcune parole su cosa sia un (vero) dizionario di pronuncia. Il suo spirito effettivo è quello di fornire qualsiasi variante possa rappresentare la pronuncia neutra d'una data lingua. Non dovrebbe mostrare pronunce regionali, ammenoché non còpiti che siano usate anche da qualche parlante neutro, per qualche motivo particolare.

Ovviamente, le preferenze saranno indicate nell'ordine di presentazione. Inoltre, Daniel Jones (il vero Maestro d'un'artistica scienza come la Fonetica, per libri estremamente importanti e utili come i dizionari di pronuncia), in ogni nuova edizione del suo famosissimo *English Pronouncing Dictionary*, era solito aggiornare le varianti, compreso il loro ordine d'apparizione, anche pelle sillabe inaccentate (in un'epoca in cui i computer non erano ancóra usati per scriver libri)!

Tuttavia, certi editori (troppi, a dir il vero!) non sono propensi ad accogliere i necessari cambiamenti. In effetti, preferirebbero mostrar semplicemente una sola pronuncia, e per sempre. Però, scelte prescrittive, come queste, inevitabilmente falsano la realtà, come quando nuove forme di pronuncia sono deliberatamente ignorate. Ciò porta inevitabilmente a mostrare pronunce sorpassate, come la *tradizionale*, invece d'aggiungerla semplicemente alla legittima forma *moderna*.

Inoltre, i dizionari di pronuncia veramente utili e affidabili devono senz'altro mostrar anche sfumature accettabili. Oltre alle varianti *moderne* (e *tradizionali*, quando differiscono), si dovrebbero fornire anche quelle *accettabili*, *tollerate*, *trascurate*, *intenzionali* e *auliche*.

Dizionario di pronuncia italiana

Nel nostro *Dizionario di pronuncia italiana* (2000/2009, come anche nell'elaboranda versione ampliata: *Dizionario di pronuncia italiana moderna*), forniamo l'eventuali varianti *tradizionali* dopo le *moderne*, facendole precedere da un punto (.). Le *accettabili* appaiono dopo una virgola (,), mentre le *tollerate* sono precedute da un punto e virgola (;). Le varianti *trascurate* sono precedute da una freccia discendente (↓), mentre le *intenzionali* sono precedute da una freccia ascendente (↑). Le varianti *arcaiche* sono precedute da una freccia doppia (↕). Tutte queste varianti posson esser separate, da alcune che le precedano, tramite una virgola o un punto e virgola, per indicarne la frequenza d'uso.

In certi casi, rari, una stessa forma può sonare –meglio che *suonare*, essendo la prima sillaba inaccentata– (↓) o (↕). Per esempio, *gratuito* e *fortuito*, oltre alla forma corretta con /^htuito/, posson aver anche /-tu'ito/, per due diversi motivi: o (↓) per scarsa istruzione, o –al contrario– (↕), che è possibile in poesia, con accento alla latina. Comunque, abbiamo due diverse pronunce per *intuito* (capacità d'intuire) /in'tuito/, e *intuito* (participio d'intuire) /intu'ito/.

Pronunce straniere dell'italiano

Il *ProSIt* /^hprɔzɪt/ (2007) fornisce le descrizioni *canIPA*, con fonosintesi, spiegazioni, esempi e trascrizioni del consueto testo esopico, basate sulla raccolta di molte registrazioni degli accenti dei Paesi di lingua araba, francese, inglese, portoghese, spagnola, tedesca, e (sempre in ordine alfabetico) per: Africa centroccidentale, Albania, Armenia, Bulgaria, Cambogia, ex-Cecoslovacchia, Cina (mandarino e altre lingue cinesi), Corea, Danimarca, Estonia, Etiopia, Filippine, Finlandia, Georgia, Giappone, Grecia (e Cipro), India (e stati vicini), Indonesia, Islanda, Israele, ex-Iugoslavia, Lettonia, Lituania, Malta, Mongolia, Norvegia, Paesi Bassi (e Fiandre), Persia, Polonia, Romania (e Moldavia), Russia (con Ucraina e Bielorussia), Somalia, Svezia, Tailandia, Turchia, Ungheria, Vietnam; trattazioni molto più complete che nel nostro *Italian Pronunciation & Accents*.

L'introduzione fornisce gli orogrammi di tutte le articolazioni vocaliche e consonantiche trattate (compresa l'intonazione con moltissimi tonogrammi), oltre alla presentazione sintetica della pronuncia italiana neutra, che si può intender com' il modello ideale nello studio programmato, specie pella LS, colla necessaria aggiunta della presentazione delle principali caratteristiche regionali italiane, che inevitabilmente influenzano la pronuncia degli stranieri come L2, dati gli stretti contatti diretti degl'immigrati con particolari coinè regionali e pure dialetti; *canIPA*.

Duden Aussprachewörterbuch (2015⁷, 1962¹)

Questo dizionario, «DUDEN 6»; oltre alla pronuncia di parole tedesche; è *IPA*, con /a, a:/, ma /r/, tuttavia, ora, almeno, accetta la vocalizzazione di /r/ anche dopo vocale

breve, sebbene continui a usar solo /r/; nulla per l'intonazione, e una ridotta sezione per le forme ridotte; dà anche i nomi di persona, famiglia e di luogo, *per varie lingue*, colla loro pronuncia originale, ma sfortunatamente, con trascrizioni *intra*linguistiche invece che *inter*linguistiche, e a volte con uno stile ormai superato.

Tuttavia, la sua prima edizione era il nostro «miglior amico» negli anni di scuola, quando portavamo con noi interessanti libri di lingue e fonetica, piuttosto dei noiosi previsti, per non perder tempo prezioso.

Altri nostri libri preferiti erano i vari corsi *Linguaphone*, realizzati da noti fonetisti e registrati anche da speaker radiofonici, con un intero disco su 16 dedicato alla fonetica delle lingue insegnate, con trascrizioni IPA per vari esempi, accuratamente scelti per mostrar le strutture foniche. Sfortunatamente, dopo gli anni '60, quei corsi divennero come tutti gli altri, praticamente senza la minim'attenzione per la fonetica.

Tristi aggiunte

Sfortunatamente, nel *Journal of the International Phonetic Association* (2004, 117-21), è stata pubblicata un'improbabile «descrizione» dell'italiano (con incredibili peculiarità, miste e contrastanti, per parlanti nativi, indipendentemente da certe strane trascrizioni), che presenta simultaneamente caratteristiche italiane settentrionali, centrali e meridionali, perfino con alcune decisamente straniere.

Lo stesso testo de *The North Wind and the Sun* è una «nuova» traduzione dall'inglese, per esempio col *vento del nord* «North Wind» invece di *tramontana*. È stato scritto che quattro «studiosi» italiani (che non nomineremo) ne avevano approvato la pubblicazione. L'unica registrazione usata è parzialmente migliore (come si può sentire subito), fatta da qualcuno meno «invasato» della «trascrizione» fornita nell'articolo.

Ma, c'è un'altra triste osservazione da far anche sul «libro» *The Phonology of Italian* (2009). Onestamente, non possiamo tacere, facendo perder tempo a eventuali lettori. Infatti, sembra fatto esclusivamente per non dire nulla, tranne per il grattacapo di trovar «criteri» di trascrizione oscillanti e simboli errati in qualch'esempio.

Perdipiù, in quel libro, troviamo esempi con pronunce non-neutre, spesso regionali, e perfino non-italiane. In conclusione, si tratta di puro «fonatismo glottosofico», sebbene –giustamente– ammetta che la pronuncia moderna sia superiore a quella tradizionale.

Tuttavia, bisogna ribadire che la maggior parte degli «esperti professionali» italiani non hanno ancora capito che il nostro modello di pronuncia è cambiato, un paio di generazioni fa. Perfino in libri e dizionari recenti, si continua a mostrar il modello antiquato, senza neppure prendersi la pena di considerare che ciò che fanno è assolutamente anacronistico e –effettivamente– falso.

Inoltre, parecchi libricoli «pratici», a volte con sonori (non sempre consigliabili), continuano a esser pubblicati periodicamente, ma senz'un minimo di scientificità, e non sempre affidabili.

Bibliografia selezionata e ragionata

- AGEENKO, F. L. & ZARVA, M. V. (1993) *Словарь ударений*. Москва: Издательство «Советская Энциклопедия» (grafia ipodiacritica).
- BERTONI, G. & UGOLINI, F. (1939) *Prontuario di pronunzia e di ortografia*. Torino: EIAR (tentativo di far prevalere la pronuncia «romana» su quella «fiorentina»; grafia ipodiacritica).
- CAMILLI, A. & FIORELLI, P. (1965) *Pronuncia e grafia dell'italiano*. Firenze: Sansoni (pronuncia tradizionale e «romana»; IPA semplificato).
- CANEPARI, L. (1970) *itæljən prənansieɪfn*, in «Le Maître Phonétique», 133:6-8 (come tutt'i contributi *MPh*, completamente trascritto in IPA; scritto e consegnato nel 1966, «sottraendo tempo prezioso» durante i monotoni impegni scolastici, forniva già un trapezio vocalico IPA, che mostrava anche i tipici adeguamenti vocalici [ɛ, ɔ]). Tuttavia, quella figura non fu inclusa, forse perché non sembrava in armonia colla fig 5 in Jones 1967³/1950¹, che mostrava tre collocazioni errate per *o*, cioè /o, ɔ/: una troppo chiusa e due eccessivamente aperte anche pell'italiano neutro. Ma, soprattutto le due aperte rappresentavano peculiarità regionali, perdi più solo apparentemente collegabili al vero adeguamento vocalico, e perfino troppo aperte anche per quegli accenti regionali.
- (1986³, 1980¹) *Italiano standard e pronunce regionali*. Padova: CLEUP (con 2 audiocassette, ora parzialmente scaricabili dal nostro sito, infatti, la cassetta colle pronunce regionali può restare un utile complemento anche al *Manuale di pronuncia italiana* (2004) e a *Italian Pronunciation & Accents* (2018), specie all'estero; quasi *canIPA*).
- (2000/2009) *Dizionario di pronuncia italiana*. Bologna: Zanichelli (il *DⁱPI* /'dipi/; 60,000 forme, corrispondenti ad almeno 180,000 parole effettive; con molte varianti e gradi d'accettabilità: neutra *moderna, tradizionale, accettabile, tollerabile, trascurata, intenzionale* e *àulica*; *canIPA*; anche con un'edizione integrale economica nel 2009, in brossura).
- (2004²) *Manuale di pronuncia italiana*. Bologna: Zanichelli (il *M^aPI* /'mapi/; con 2 audiocassette – ora i sonori sono scaricabili dal nostro sito, *canipa.net*; 22 coinè d'accenti regionali, con suddivisioni interne: Piemonte e Val d'Aosta, Liguria, Lombardia, Emilia-Romagna; Alto-Adige, Trentino, Veneto, Friùli, Venezia Giulia; Toscana, Umbria, Marche, Lazio; Abruzzo, Molise, Campania, Lucania, Puglia; Salento, Calabria, Sicilia; Sardegna; *canIPA*).
- (2006) *Avviamento alla fonetica*. Torino: Einaudi (*canIPA*).
- (2007) *Fonetica e tonetica naturali*. München: Lincom (nella seconda metà, presenta in modo sintetico, ma accurato, la struttura fonotone[ma]tica di circa 300 idiomi di tutto il mondo, compresi 63 dialetti parlati sul territorio italiano e 72 lingue morte; dal nostro sito, è scaricabile il capitolo aggiornato, in inglese, con 81 lingue morte; *canIPA*).

- (2007) *Manuale di pronuncia: italiano, inglese, francese, tedesco, spagnolo, portoghese, russo, arabo, hindi, cinese, giapponese, esperanto*. München: Lincom (^{can}IPA).
- (2007) *Pronunce straniere dell'italiano*. München: Lincom (il ProSIt /'prɔzɪt/; ^{can}IPA; cfr l'introduzione).
- (2011³) *Pronuncia francese per italiani*. Roma: Aracne (manualetto di fonodidattica naturale, descrittivo-contrastiva, col *metodo fono-tonetico naturale*; ^{can}IPA).
- (2011³) *Pronuncia inglese per italiani*. Roma: Aracne (manualetto di fonodidattica naturale, descrittivo-contrastiva, col *metodo fono-tonetico naturale*; ^{can}IPA).
- (2012²) *Pronuncia portoghese per italiani*. Roma: Aracne (manualetto di fonodidattica naturale, descrittivo-contrastiva, col *metodo fono-tonetico naturale*; ^{can}IPA).
- (2013) *Pronuncia tedesca per italiani*. Roma: Aracne (manualetto di fonodidattica naturale, descrittivo-contrastiva, col *metodo fono-tonetico naturale*; ^{can}IPA).
- (2013³) *English PronunciationS*. Roma: Aracne (colle pronunce neutre e mediatriche –americana e britannica– e quella internazionale, nel primo volume; nel secondo: oltre 200 accenti diversi, pella maggior parte nativi [L1: 120; colle varianti, fino a 145], altri sono accenti bilingui [L2: 61] o stranieri marcati del mondo [LS: 20]; ^{can}IPA; cfr *English Pronunciation & Accents*, 2016²).
- (2016²) *English Pronunciation & Accents*. München: Lincom (con piú di 200 accenti differenti [L1: 121 nativi con varianti], bilingui [L2: 63], stranieri [LS: 30]; molto ampliato rispetto a *English PronunciationS*; ^{can}IPA).
- (2016²) *German Pronunciation & Accents*. München: Lincom (neutra, mediatrica, tradizionale, internazionale, regionale e accenti stranieri, non solo di Germania, Austria e Svizzera; ^{can}IPA).
- (2017) *French Pronunciation & Accents*. München: Lincom (neutra, mediatrica, tradizionale, internazionale, regionale e accenti stranieri, non solo della Francia; ^{can}IPA).
- (2017) *Portuguese Pronunciation & Accents*. München: Lincom (neutra, mediatrica, tradizionale, internazionale, regionale e accenti stranieri; non solo brasiliana e lusitana ^{can}IPA).
- (2017) *Pronuncia hindi per italiani*. Roma: Aracne (manualetto di fonodidattica naturale, descrittivo-contrastiva, col *metodo fono-tonetico naturale*; ^{can}IPA).
- (2018) *Italian Pronunciation & Accents*. München: Lincom (neutra, mediatrica, tradizionale, internazionale, regionale e accenti stranieri; ^{can}IPA).
- (2019) *Hebrew Pronunciation & Accents*. München: Lincom (neutra, mediatrica, tradizionale, etnica, regionale di ritorno, e accenti stranieri; col contributo di Maya Mevorah; ^{can}IPA).
- (prep.) *Greek Pronunciation & Accents*. München: Lincom (neutra, mediatrica, tradizionale, internazionale, regionale e accenti stranieri, compreso Cipro; ^{can}IPA).
- (prep.) *Persian Pronunciation & Accents*. München: Lincom (neutra, mediatrica, tradizionale, internazionale, regionale e confinante; ^{can}IPA).
- (prep.) *Dizionario della pronuncia italiana moderna*. Rome: Aracne (versione ampliata rispetto al *Dizionario di pronuncia italiana*; ^{can}IPA).
- (prep.) *Italian pronouncing dictionary*. München: Lincom (versione inglese rile-

- gata del titolo precedente; *canIPA*).
- & BALZI, F. (2016) *Turkish Pronunciation & Accents*. München: Lincom (neutra, mediatica, tradizionale, internazionale, regionale; *canIPA*).
 - & — (2017) *Pronuncia turca per italiani*. Roma: Aracne (manualetto di fonodidattica naturale, descrittivo-contrastiva, col *metodo fonotonetico naturale*; *canIPA*).
 - & CERINI, M. (2013) *Pronuncia neerlandese per italiani*. Roma: Aracne (manualetto di fonodidattica naturale, descrittivo-contrastiva, col *metodo fonotonetico naturale*; *canIPA*).
 - & — (2016²) *Dutch & Afrikaans Pronunciation & Accents*. München: Lincom (neutra, mediatica, tradizionale, internazionale, regionale, non solo d'Olanda, Fiandre e Sud Africa; *canIPA*).
 - & — (2017²) *Chinese Pronunciation & Accents*. München: Lincom (neutra, mandarina mediatica, regionale, compresa Taiwan; *canIPA*).
 - & — (2017²) *Pronuncia cinese per italiani*. Roma: Aracne (manualetto di fonodidattica naturale, descrittivo-contrastiva, col *metodo fonotonetico naturale*; *canIPA*).
 - & — (2017) *Pronuncia araba per italiani*. Roma: Aracne (manualetto di fonodidattica naturale, descrittivo-contrastiva, col *metodo fonotonetico naturale*; *canIPA*).
 - & — (2019²) *Arabic Pronunciation & Accents*. München: Lincom (neutra, mediatica, «regionazionale», col contributo di Maurizio Pugliese; *canIPA*).
 - & GIOVANNELLI, B. (2012⁴) *La buona pronuncia italiana del terzo millennio*. Roma: Aracne (semplificazione del *M^aPI*, con un CD audio diverso dalle sue audiocassette, ora scaricabile dal sito *canipa.net*; *canIPA*).
 - & MEVORAH, M. (2017) *Pronuncia ebraica per italiani*. Roma: Aracne (manualetto di fonodidattica naturale, descrittivo-contrastiva, col *metodo fonotonetico naturale*; *canIPA*).
 - & MIOTTI, R. (2011²) *Pronuncia spagnola per italiani*. Roma: Aracne (manualetto di fonodidattica naturale, descrittivo-contrastiva, col *metodo fonotonetico naturale*; *canIPA*).
 - & — (prep.) *Spanish Pronunciation & Accents*. München: Lincom (neutra, mediatica, tradizionale, internazionale, regionale, non solo in Spagna e America latina; versione inglese di Miotti & Canepari (prep.) *Pronunciación y acentos del español*; *canIPA*).
 - & MISCIO, F. (2016) *Pronuncia giapponese per italiani*. Roma: Aracne (manualetto di fonodidattica naturale, descrittivo-contrastiva, col *metodo fonotonetico naturale*; *canIPA*).
 - & — (2017²) *Japanese Pronunciation & Accents*. München: Lincom (neutra, mediatica, internazionale, regionale; *canIPA*).
 - & — (2018) *Japanese Pronouncing Dictionary*. München: Lincom; *canIPA*).
 - & SHARMA, G. (2017²) *Hindi Pronunciation & Accents*. München: Lincom (neutra, mediatica, internazionale, regionale; *canIPA*).
 - & VITALI, D. (2013) *Pronuncia russa per italiani*. Roma: Aracne (manualetto di fonodidattica naturale, descrittivo-contrastiva, col *metodo fonotonetico naturale*; *canIPA*).

- & — (2018) *Russian Pronunciation & Accents*. München: Lincom (neutra, mediatica, internazionale, regionale; *canIPA*).
- CAPPELLO, T. & TAGLIAVINI, C. (1981) *Dizionario degli etnici e dei toponimi italiani*. Bologna: Pàtron (il DETI /'dɛti/; non-IPA).
- CAPPUCCINI, G. (1916) *Vocabolario della lingua italiana*. Torino: Paravia (grafia ipodiacritica; il primo a presentare delle varianti «centrali» di pronuncia, accanto a quelle «fiorentine»).
- COSTAMAGNA, L. (1996) *Pronunciare l'italiano. Manuale di pronuncia italiana per stranieri*. Perugia: Guerra (con audiocassette e CD; IPA).
- DE SANCTIS, A. (1969) *Vocabolario di corretta pronuncia italiana*. Milano: Fabbri (contiene anche nomi, cognomi e toponimi, con varianti neutre; grafia ipodiacritica, con trascrizione quasi IPA delle voci straniere).
- Deutsches Aussprachewörterbuch* (2009) Berlin: De Gruyter (piuttosto deludente per i simboli IPA e le trascrizioni, anche con gravissimi problemi d'ordinamento alfabetico addirittura per vocali grafiche con diacritici!).
- DOP² – *Dizionario d'Ortografia e di Pronuncia* (1981², 1969¹). Torino: RAI/ERI (redatto da B. Migliorini & C. Tagliavini & P. Fiorelli; contiene anche cognomi e toponimi; 1^a ed. con 1 disco; non-IPA; cfr l'introduzione).
- DOP³ – *Dizionario Italiano Multimediale e Multilingue d'Ortografia e di Pronuncia. Parole e nomi dell'italiano* (2010). Torino: RAI/ERI (nuova edizione del titolo precedente, riveduta, aggiornata e accresciuta da P. Fiorelli e T. F. Bórri; con I e J [ancora] mescolate insieme, come spicca già sulla copertina del 1° volume «AI/J»; non-IPA; cfr l'introduzione).
- Duden Aussprachewörterbuch* (2015⁷, 1962¹) Berlin: Dudenverlag (IPA; cfr l'introduzione).
- ENRÍA, U. (1965) *Lèssico ortofònico*. Firenze: Le Monnier (con varianti neutre; grafia ipodiacritica).
- FANFANI, P. (1863) *Vocabolario della pronuncia toscana*. Firenze: Le Monnier (grafia ipodiacritica).
- FIGLIOLI, P. (1965) *Córso di pronúncia italiana*. Padova: Radar (con 14 vinili; pronuncia tradizionale; grafia ipodiacritica).
- GABRIELLI, A. (1969⁵) *Dizionario linguistico moderno*. Verona: Mondadori (grafia ipodiacritica).
- HEEMKEERK, J. & ZONNEVELD, W. (2000) *Uitspraakwoordenboek*. Utrecht: Het Spectrum (IPA).
- IVANOVA, T. F. (2004) *Новый орфоэпический словарь русского языка*. Москва: Русский Язык Медиа (grafia ipodiacritica).
- JONES, D. (1956) *Cardinal Vowels*. London: Linguaphone Inst. (2 dischi [78 rpm] con fascicoletto; ora, il lato A dei dischi è scaricabile; IPA).
- (1967³) *The Phoneme: its Nature and Use*. Cambridge: Heffer (IPA).
- (2006¹⁷, 1917¹) *Cambridge English Pronouncing Dictionary*. Cambridge: CUP (l'edizione attuale, curata da P. Roach & J. Hartman & J. Setter, oltre alla pronuncia britannica dà anche quella americana; assieme al Wells, dà una panora-

- mica attendibile, almeno pell'accento britannico; IPA).
- KALENČUK, M. L. & KASATKINA, R.F. (1997) *Словарь трудностей русского произношения*. Москва: Русский Язык (grafia ipodiacritica).
- KENYON, J. S. & KNOTT, T. A. (1953) *A Pronouncing Dictionary of American English*. Springfield, MASS.: Merriam (utile, anche se non aggiornato; IPA).
- MALAGÒLI, G. & LUCIANI, L. (1969) *Vocabolario della corretta pronunzia italiana*. Milano: Ceschina (pronuncia tradizionale; grafia ipodiacritica; non molto utile).
- MIOTTI, R. & CANEPARI, L. (prep) *Pronunciación y acentos del español*. München: Lincom (neutra, mediatica, tradizionale, internazionale e regionale, non solo in Spagna e America latina, versione spagnola di Canepari & Miotti *Spanish Pronunciation & Accents*; *canIPA*).
- & — (prep.) *Spanish Pronouncing Dictionary/Diccionario de pronunciación española*. München: Lincom (*canIPA*).
- MULJAČIĆ, Ž. (1972) *Fonologia della lingua italiana*. Bologna: Il Mulino (IPA).
- Орфоэпический словарь русского языка* (1999) Москва: «Русский язык» (grafia ipodiacritica).
- Oxford Dictionary of Pronunciation for Current English* (2001). Oxford: OUP (poco utile e deludente, anche nelle versione *Routledge Dictionary of Pronunciation for Current English*, 2017; IPA).
- PELLEGRINI, G.B. (1977) *Carta dei dialetti d'Italia*. Pisa: Pacini (simile, ma, naturalmente, parzialmente differente dalla nostra carta degli accenti regionali italiani).
- TAGLIAVINI, C. (1965) *La corretta pronunzia italiana*. Bologna: Capitol (con 26 dischi; pronuncia tradizionale; grafia diacritica).
- ZINGARELLI, N. (1983¹¹) *Vocabolario della lingua italiana*. Bologna: Zanichelli (con varianti di pronuncia, perlopiú «toscano», e con IPA ufficiale per tutte le forme, già dalla 10^a ed. 1970, a cura di P. FIORELLI).
- ZINGARELLI, N. (2019¹², 1993¹²) *Vocabolario della lingua italiana*. Bologna: Zanichelli (non ha piú trascrizioni IPA, se non pelle parole straniere, ma inaffidabilissime; cfr l'introduzione).
- WELLS, J. C. (2008³) *Longman Pronunciation Dictionary*. Harlow: Longman (pronuncia britannica e americana; assieme al Jones, dà una panoramica attendibile, almeno pell'accento britannico; IPA).